

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

DA OGGI A ROMA
L'11° CONGRESSO

Ai compagni della Cgil

Una relazione di Luciano Lama apre oggi l'11° Congresso della Cgil. Sarà anche il suo congedo dal sindacato. Il candidato proposto dal Comitato direttivo confederale alla successione è Antonio Pizzinato. 1.303 sono i delegati che giungeranno al Palazzo dello sport, all'EUR, 130 le delegazioni estere; numerosi i rappresentanti delle forze politiche. Il saluto a Luciano Lama sarà dato ufficialmente domenica mattina da Ottaviano Del Turco; nella stessa mattinata parleranno Franco Marini per la Cisl e Giorgio Benvenuto per la Uil. Tra gli interventi previsti quello di Craxi. Le conclusioni di Pizzinato saranno svolte nella mattinata di martedì. Oggi un patto per il lavoro e la riconquista di un concreto potere contrattuale.

I SERVIZI A PAG. 9

di ALESSANDRO NATTA

Il vostro 11° Congresso si conferma sempre più come un'eccezionale occasione per stimolare e arricchire la riflessione non solo del mondo del lavoro, ma di tutta la sinistra e di tutte le forze di progresso sui grandi temi del rinnovamento del Paese. La riaffermazione, sottolineata con nettezza nelle vostre Tesi della volontà della Cgil di operare per un'intesa tra le forze politiche progressiste è un simbolo importante per chi vuole, come anche noi vogliamo, andare avanti nella costruzione di una nuova realtà economica, sociale e politica.

Grazie anche a questa ispirazione unitaria, la stessa continuità delle assise della Cgil e del Pci si rivela come una felice opportunità per favorire lo sviluppo di un confronto costruttivo sui contenuti nuovi di una prospettiva riformatrice. Di questo abbiamo tutti bisogno. Tutti — partiti di sinistra e sindacati, e non soltanto in Italia — abbiamo attraversato dure prove, abbiamo dovuto fronteggiare una offensiva conservatrice che ha fatto da supporto politico e ideologico a un gigantesco processo di ristrutturazione dell'economia e degli equilibri sociali.

Grandi lotte sono state combattute. Abbiamo avuto dei colpi ma abbiamo resistito e il panorama che oggi abbiamo di fronte è profondamente cambiato. Ed è in questa luce che il movimento operaio può interrogarsi criticamente sui propri compiti. Concordiamo sul fatto che per poter parlare ai nuovi ceti della produzione, dei servizi, della ricerca, occorre costruire un grande blocco sociale e culturale, che imponga la più alta valorizzazione possibile del lavoro come componente essenziale di una diversa qualità dello sviluppo. Il problema è quello di un uso diverso della rivoluzione scientifica e tecnologica che vada a vantaggio del progresso sociale. Qui sta il grande e insostituibile ruolo della classe operaia. E nella rivendicazione non solo di maggiore occupazione, ma di un nuovo modello sociale, corrispondente al nuovo modo di essere e di pensare di larghe masse, che è possibile riattualizzare i valori di giustizia e di solidarietà. Vi è qui un orizzonte nuovo per una classe operaia moderna, radicata nei luoghi di lavoro e capace di intervenire nel cuore dei processi industriali e delle decisioni delle imprese. Ma dobbiamo essere consapevoli che sono radicalmente cambiate soggettività individuali e culture di massa, strutture economiche, stratificazioni sociali e dislocazioni del potere. Mi sembra questo il significato profondo del patto per il lavoro che profilate nei vostri documenti, oggetto di appassionata discussione.

Ciò che deve incoraggiarci è che alla prova dei fatti stanno tornando al centro del dibattito e degli orientamenti del mondo del lavoro e della sinistra la ridefinizione di una strategia delle riforme, i problemi dell'occupazione, della qualità dello sviluppo, dello Stato sociale e, dunque, il bisogno di unità. La stessa soluzione del problema che voi avete posto di un rapporto più democratico tra base e vertice del sindacato dipende anche da quella nuova capacità di proposta cui voi avete atteso con il vostro congresso. I problemi attuali del sindacato e della sua unità non possono essere semplificati, né possono essere staccati dall'esame delle ragioni di fondo della crescente frammentazione della lotta sociale. Ci siamo opposti perciò e ci opporremo ad ogni tentativo di reciproco aggravio di responsabilità tra partito e sindacato. Nell'autonomia piena di ciascuno e nei compiti a ciascuno peculiari, come è la storia, comuni le

responsabilità, i travagli, il bisogno di un sempre maggiore sviluppo della interna democrazia. L'ordine delicato momento della vita del Paese esige la riorganizzazione di uno schieramento riformatore. Ciò che voi affermate nelle vostre Tesi è vero: l'Italia non riesce a imboccare la via di uno sviluppo adeguato alla necessità di ridurre la disoccupazione e di superare le sue storiche arretratezze. Il vincolo estero e il dissesto finanziario strozzano la crescita. Le trasformazioni dell'industria e dei servizi sono state grandi ma sono avvenute riducendo l'occupazione e non allargando la base produttiva. I profitti crescono e aumentano a dismisura, ma aumentano i disoccupati, diminuiscono le entrate, si gonfia la spesa assistenziale e clientelare. E lo Stato, al fine di finanziare il suo fabbisogno, mantiene elevati i tassi di interesse, foraggiando così le rendite finanziarie e disincentivando il risparmio dagli investimenti.

Da qui nasceva la nostra opposizione alla manovra di politica economica imposta nel 1984. I fatti hanno provato che ponendo l'accento soltanto o prevalentemente sul costo del lavoro non si potevano affrontare e risolvere i problemi aperti. Oggi, una opportunità positiva si apre dinanzi all'economia italiana: ma, ancora una volta, non si riesce a scegliere con chiarezza la strada conveniente per il Paese: quella di sfruttare i vantaggi derivanti dalla diminuzione del prezzo del petrolio per una ripresa qualificata dello sviluppo, da coordinare anche su scala europea, che incida sui nodi strutturali del sistema produttivo e consenta di aggredire il problema dell'occupazione. La collocazione dell'Italia nel mercato mondiale e le logiche del potere economico-finanziario fanno riemergere prepotentemente, in sostanza, la necessità oggettiva di riforme, profondamente assetti economici e istituzionali.

E questa la sfida democratica che sta dinanzi a tutte le forze della sinistra in Europa. Il problema è quello di un progetto politico e culturale in cui si possano ritrovare forze diverse, in cui si prefiguri un nesso nuovo tra solidarietà e libertà individuale. Anche i migliori programmi rischiano di restare ipotesi astratte se non sono vissuti come parte integrante di uno sforzo teso a fare i conti con la nuova complessità sociale e a ridefinire contenuti e fisionomie di unità riformatrice.

Nel vostro 11° Congresso il compagno Luciano Lama lascia la guida della Cgil dopo sedici anni e dopo una ben più lunga militanza sindacale. Voi mi permetterete di sottolineare come, ancora una volta, Lama sappia dare con il suo esempio un impulso a quel processo innovatore che è stato e rimane esigenza permanente in ogni campo. Ma io non voglio qui rivolgergli un saluto d'addio, perché egli abbandona il sindacato ma non certo l'attività politica e l'impegno nel Pci. La Cgil perde Luciano Lama, ma il Pci e il movimento operaio continueranno ad averlo tra i protagonisti della battaglia per la pace, l'indipendenza dei popoli, la democrazia, il progresso sociale. Consentitemi, da ultimo, di rinnovarvi gli auguri di buon lavoro e di esprimere al gruppo dirigente che sarà eletto dal congresso, e in particolare, al nuovo segretario generale, la certezza che esso saprà dare un contributo decisivo all'unità del movimento sindacale e ad una Cgil sempre più vicina ai lavoratori, forte di coraggiose scelte innovatrici che guardino al futuro.

Mentre il dollaro prosegue la sua caduta verso quota 1500

Non diminuisce la benzina La ricetta di Bankitalia: «Il risparmio al fisco»

Ripresentato il decreto sulla Tasco

Il Consiglio dei ministri decide di incamerare le 25 lire di possibile riduzione e di aumentare il prezzo del gasolio - Per l'Istituto centrale problema principale il deficit pubblico

Il Consiglio dei ministri ha deciso — come scontato — di passare al fisco le 25 lire di riduzione della benzina già maturate e di aumentare il gasolio di 14 lire. Inoltre è stato presentato di nuovo il decreto (in scadenza) sulla Tasco, cioè la tassa comunale sui consumi. Intanto il dollaro ha proseguito la sua caduta ed è arrivato a 1.503 lire dopo che anche il presidente della Federal Reserve, Volcker, sembra convinto che la svalutazione della moneta americana non abbia toccato ancora il punto minimo. Gli effetti combinati della discesa del petrolio e del dollaro sono stati calcolati nell'ultimo «Bollettino economico» della Banca d'Italia uscito ieri. L'impatto sulla economia italiana sarà positivo, ma l'inflazione, pur

scendendo al 6%, resterà ancora troppo alta rispetto alla media europea. Lo stesso dicasi per il deficit pubblico. Così la banca centrale suggerisce che una parte del risparmio sulla bolletta petrolifera siano incamerati dal fisco e vengano usati per ridurre il disavanzo pubblico, mentre il resto deve essere usato dalle imprese per ridurre i prezzi interni e per recuperare competitività. La politica monetaria non sarà allentata e i tassi di interesse sui titoli del debito pubblico dovranno scendere meno velocemente dei prezzi. Forti preoccupazioni emergono, dall'analisi Bankitalia, sulla situazione internazionale, soprattutto sulla crisi finanziaria dei paesi indebitati e sul mancato riequilibrio delle bilance dei pagamenti tra i grandi paesi industrializzati.

SERVIZI DI DANIELE MARTINI E STEFANO CINGOLANI A PAG. 2

UN ARTICOLO DI GIANNI PELLICANI SULLA TASCO A PAG. 3

Religione a scuola Pci, Psi e Pri dicono: «Rivedere l'intesa»

Tutta la questione della religione a scuola si riapre: ieri, in commissione Pubblica Istruzione, al Senato, comunisti, socialisti e repubblicani hanno chiesto che siano riviste alcune questioni fondamentali. E principalmente due: il diritto a scegliere l'insegnamento religioso a scuola non deve trasformarsi in una sorta di «dovere di scelta»; di conseguenza deve essere riesaminato il modo in cui l'intesa con la Conferenza episcopale ha stabilito che sia regolato l'insegnamento della religione. Si chiede la riapertura, a questo fine, di opportuni colloqui con la Conferenza episcopale. Anche il democristiano Pietro Scoppola ha avanzato dubbi sulla attuale situazione. Il problema — ha detto — è complesso, ma non può essere risolto ritenendo che l'indicazione del nuovo concordato sia nel senso di una sorta di «opzionalità obbligatoria» tra l'insegnamento della religione e un altro insegnamento. Lo stesso schieramento (Pci, Psi, Pri, in parte con il consenso del dc Scoppola) ha sostenuto la necessità di rivedere l'intesa con la Cei anche a proposito della scuola materna. A PAG. 2

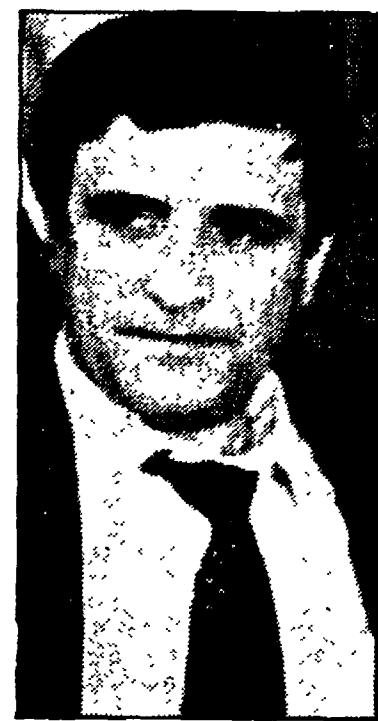
Le richieste del pm per l'attentato al Papa

«Con il dubbio ma assoluzione per i bulgari»

Due ergastoli per i turchi Per il magistrato molti i sospetti sulla «pista di Sofia» ma non esiste una prova certa - La sentenza prevista a fine marzo



Serghei Ivanov Antonov



Todor Aivazov



Yello Kolev Vassiliev

ROMA — «Rimane il dubbio, manca la prova completa. La formula che tanto ci viene rimproverata, l'assoluzione per insufficienza di prove, è la via obbligata per la quale deve passare la pubblica accusa...» Antonio Marini, pm del processo Agca, allarga le braccia e la ignora scioglie nell'aria. Tutto come previsto, dunque. Nonostante la suspense creata dal magistrato nelle ultime udienze, nonostante la sostanziale credibilità concessa al racconto di Ali Agca, anche la pubblica accusa, dopo cinque anni di inchieste e di polemiche, sostiene che di prove vere contro i bulgari Antonov, Vassiliev e Aivazov, non ce ne sono e che la verità non è stata raggiunta. I riscontri alle parole di Agca sono tanti — afferma il pm — gravi sospetti, ma tante anche le smentite e le incertezze. Al di là delle argomentazioni dell'accusa, il successo sembra però questo: della «pista bulgara» nell'attentato al Papa era rimasto poco già durante il processo, ora è rimasto al massimo l'ombra.

Al momento di pista concreta ce n'è in piedi una sola, ed è quella turca. E su questa il pm è stato più sicuro e severo: ha chiesto l'ergastolo per il latitante Oral Celik, il «fratello» (e misterioso) amico di Ali Agca e per Musa Serdar Celebi, il capo della «federazione turca» di Germania; e ha chiesto 24 anni di carcere per Omer Bagci, il vetrinaio turco che custodì in

(Segue in ultima)

Bruno Misereudino

Così l'accusa ha giudicato gli imputati del processo

Ecco le richieste formulate dal pm Antonio Marini a conclusione della sua requisitoria per l'attentato al Papa. MEHMET ALI AGCA — Già condannato in via definitiva all'ergastolo nel processo del luglio '81, l'attentatore del Papa deve rispondere in questo giudizio del solo reato di introduzione in Italia della pistola Browning calibro 9 usata contro il Pontefice a piazza S. Pietro. Richiesta del pm: un anno di reclusione. MUSA SERDAR CELEBI — È l'ex capo della federazione turca di Germania, organizzazione legata all'estrema destra, in cui militano molti «lupi grigi». Celebi avrebbe predisposto per Agca una rete di assistenza logistica. È detenuto dall'83. Richiesta del pm: ergastolo e isolamento diurno per un anno. ORAL CELIK — È l'imputato fantasma (latitante) del processo. Sarebbe il complice e «amico fraterno» di Agca che ha condiviso molte delle imprese terroristiche del killer. Secondo l'accusa potrebbe essere lui l'uomo ritratto in fuga nella famosa foto di piazza S. Pietro. Richiesta del pm: ergastolo. OMAR BAGCI — Detenuto dall'82, è il vetrinaio turco di stanza a Otten in Svizzera che ha custodito e portato a Milano ad Agca l'arma usata per l'attentato. In virtù del suo comportamento processuale e del suo ruolo minore nella vicenda l'accusa ha sollecitato la concessione di attenuanti generiche. Richiesta del pm: 24 anni di carcere. BEKIR CELENIK — Era accusato di aver assistito Agca e di aver fatto da tramite tra l'attentatore e i servizi segreti bulgari. È morto l'autunno scorso ad Ankara. SERGHEY ANTONOV — È l'imputato-simbolo del processo, detenuto a Roma dal novembre '82. È accusato di complicità materiale nell'attentato da Agca, si è sempre professato innocente. Richiesta del pm: assoluzione per insufficienza di prove. TODOR AIVAZOV E YELLO VASSILIEV — Liberi a Sofia, sono accusati da Agca di complicità materiale e di organizzazione dell'attentato e di altri reati di spionaggio. Richiesta del pm: assoluzione per insufficienza di prove.

(Segue in ultima)

La rivolta è domata ma resta il clima di tensione

Al Cairo ancora sparatorie Coprifuoco, duemila arresti

Il bilancio delle vittime salito a 36 morti e 325 feriti - Chiuse fino a nuovo ordine scuole e università - I leader dell'opposizione a colloquio dal presidente Mubarak



Nostro servizio

IL CAIRO — Almeno 36 morti e 325 feriti, 2.000 arresti, sparatorie nella notte scorsa e ancora ieri a mezzogiorno, il coprifuoco prolungato per tutta la giornata odierna. Il governo Mubarak afferma di avere la situazione sotto controllo e gode della sostanziale solidarietà dell'opposizione, ma segnala di malessere e di irrequietezza continuano a farsi sentire. Ed anche se la popolazione non ha seguito i rivoltosi, anzi nella sua grande maggioranza ha condannato l'improvvisa esplosione di violenza, la «rivolta dei poliziotti» è qualcosa di cui il governo e il presidente Mubarak dovranno tener conto anche nelle prossime settimane.

Gli scontri della notte scorsa si sono verificati nei quartieri di Shubra e di Maadi. A Shubra fonti diplomatiche occiden-

tali affermano di aver sentito sparatorie fino all'alba; a Maadi si sono sentiti nella notte colpi di arma da fuoco intorno al carcere, che mercoledì era stato preso d'assalto dai poliziotti ribelli. Proprio il carcere è stato teatro di uno degli episodi più drammatici della ribellione, quando gli elicotteri dell'esercito si sono abbassati a mitragliare i poliziotti in rivolta per impedire una fuga in massa dei detenuti. Ancora ieri a mezzogiorno ci sono stati due scontri nella zona delle piramidi, la stessa da cui martedì sera aveva preso le mosse la

(Segue in ultima)

NELLA FOTO: poliziotti ribelli si arrendono all'esercito nei pressi della prigione di Tourah, nel quartiere di Maadi.

L'America e il ruolo della Chiesa nella caduta di Duvalier e di Marcos

L'impero di Reagan nell'«era Wojtyla»

di ANIELLO COPPOLA

La genia dei tiranni deve essere in declino se, nel giro di qualche settimana, sono caduti due regimi famosi per le loro nefandezze. La concordanza fra la fuga del «ditto ereditario» di Haiti e quella dell'autocrate insediato nelle Filippine a colpi di leggi marziali è rimasto al potere per vent'anni è paralizzato casualmente, ma le ana-

Consentitemi, da ultimo, di rinnovarvi gli auguri di buon lavoro e di esprimere al gruppo dirigente che sarà eletto dal congresso, e in particolare, al nuovo segretario generale, la certezza che esso saprà dare un contributo decisivo all'unità del movimento sindacale e ad una Cgil sempre più vicina ai lavoratori, forte di coraggiose scelte innovatrici che guardino al futuro.

paesi a schiacciante maggioranza cattolica, dove la Chiesa di Roma ha recitato una parte decisiva. Entrambi i dittatori hanno accumulato all'estero, nelle casseforti delle banche svizzere o in proprietà immobiliari a Manhattan, il frutto delle malversazioni compiute ai danni dei rispettivi erari. Entrambi (per non dimenticare i particolari «di colore») hanno potuto servirsi, nella fuga, di aerei gentilmente forniti dall'aviazione militare degli Stati Uniti. E, per tutti e due i regimi, la campana è suonata quando gli americani hanno rilasciato quell'eloquentissimo beneservito che consiste nella sospensione o nella minaccia di sospensione degli aiuti militari ed economici. Se poi non ci si arresta ai dati più recenti della cronaca, si scorgono movimenti e processi politici non troppo dissimili e comunque tali da suggerire una riflessione che può estendersi anche agli altri paesi dell'America centrale dove le dittature militari o i regimi dominati da ristrette oligarchie hanno dovuto cedere il potere a gruppi politici e sociali capaci di governare con metodi più o meno democratici. Questa evoluzione, particolarmente vistosa nel mondo latino-americano, è il risultato di spinte diverse: le proporzioni catastrofiche raggiunte in tali paesi dal debito estero, la crescita di un ceto medio non disposto a farsi mortificare nelle strettoie di

apparatisti politici ferocemente repressivi, la crisi profonda delle ideologie e delle organizzazioni guerrigliere che alla fine degli anni Settanta hanno bruciato le illusioni guerriériste togliendo alle oligarchie militari ogni giustificazione ed ogni pretesto alibi per il loro terrorismo di Stato.

Infine — e forse questo è il fattore destinato a influire più profondamente nell'im-

(Segue in ultima)